

Violenza contro le donne

Il Progetto Rete antiviolenza tra le città Urban Italia

La violenza contro le donne è un problema mondiale di cui si è preso atto sino dal 1975, data nella quale il tema è stato ha dichiarato dall'ONU come il reato più diffuso nel mondo. Dall'allora è stata legittimata come problema politico e sociale che emerge come caratteristica permanente della storia e si manifesta come paradigma delle varie culture e civiltà, travalicando differenze geografiche, religiose, politiche.

Si intende per violenza contro le donne la violenza fisica, psicologica, economica e sessuale che rimanda alle problematiche di genere. Si tratta di una violazione dei diritti umani che trova radici lontane e che viene ancora sottovalutato per le estese vischiosità che assume nelle società.

Negli ultimi 10 anni numerose iniziative internazionali, come quelle sulla verifica della Piattaforma di Pechino o dell'OMS, le azioni delle istituzioni europee, i programmi e le attività delle ONG, hanno contribuito a creare una maggiore consapevolezza del problema e della sua entità, sia per le sofferenze personali sia per i gravi effetti sociali, sanitari ed economici che produce.

In Italia l'approvazione della legge n.66 del 15 febbraio 1996 ha rappresentato una significativa innovazione legislativa in materia di violenza sessuale. Tale legge qualifica *la violenza contro le donne come delitto contro la libertà personale*, innovando la precedente normativa, che la collocava fra i delitti contro la moralità pubblica ed il buon costume.

Nel 2001, viene approvata la Legge 154 sull'allontanamento del familiare violento per via civile o penale, che introduce misure di protezione sociale per le donne trafficate con o senza collaborazione giudiziaria. Nello stesso anno vengono approvate le Leggi n. 60 e n. 134 sul Gratuito Patrocinio, che offrono alle donne violentate e maltrattate senza mezzi economici, uno strumento fondamentale per difendersi e far valere i loro diritti soprattutto attraverso l'attivazione della collaborazione con i centri anti violenza e i tribunali.

La spinta del movimento delle donne e dei centri antiviolenza aperti in tutta Europa ha prodotto l'adozione di misure sempre più dettagliate di conoscenza, prevenzione e contrasto del fenomeno. L'impatto sociale della messa in atto di un problema tanto intimo ha permesso l'aumento delle denunce e la possibilità di trovare soluzioni e strategie di uscita dalla violenza.

Con il passare del tempo ci si è resi conto che tale delicata problematica, da tabù o questione essenzialmente privata, è diventata sempre più questione di presa di consapevolezza collettiva del fenomeno e richiedeva l'adozione di misure complesse come conoscenza, sensibilizzazione, formazione, prevenzione, riduzione del danno subito (per le donne ed i/le bambini/e), repressione dei violenti e loro presa in carico.

Nella realtà, tuttavia, questi interventi non sono ancora così immediati anche per la carenza di rilevazione statistiche adeguate.

Nel 2001, il Dipartimento Pari Opportunità assume tale problematica come prioritaria ed avvia un doppio intervento sul versante istituzionale con un cofinanziamento dei Fondi Strutturali attraverso: da un lato, l'assegnazione all'Istat di un progetto sulla violenza contro le donne volto a introdurre un modulo per l'individuazione della reale dimensione dei reati sessuali

nell'ambito un'indagine specifica svolta su tutto il territorio nazionale su violenza e maltrattamenti in famiglia; dall'altro lato, l'assegnazione di risorse a diciotto Comuni italiani per l'attuazione del progetto *Rete anti violenza*, coordinato dall'Isfol – Unità Pari Opportunità, per tentare di rispondere alla necessità di strutturare una stretta connessione tra il livello nazionale e le responsabilità e le scelte a livello locale. L'intervento *Rafforzamento della Rete anti violenza tra le città Urban Italia* è stato possibile grazie alle risorse del FSE del PON "Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia", a titolarità del Ministero dell'Interno, e del PON "Azioni di sistema" – Misura E.1 Azione 1, a titolarità del DPO.

Il progetto “Rafforzamento della rete antiviolenza tra le città’ Urban Italia”

Nel 2001, il DPO ha previsto l’estensione della Rete antiviolenza - avviata nel 1998 in 8 città italiane con un finanziamento del PIC Urban - a 18 nuove città : Genova, Trieste, Carrara, Pescara, Torino, Milano, Salerno, Cosenza, Bari, Siracusa, Catanzaro, Caserta, Misterbianco, Crotone, Taranto, Mola di Bari, Cagliari, Brindisi.

L’obiettivo prioritario è stato quello di acquisire conoscenze sulla percezione e sulla dimensione della violenza contro le donne, di verificare il grado di sicurezza avvertito dalla popolazione in zone considerate “socialmente problematiche” e di valutare gli stereotipi associati al fenomeno.

Il progetto Rete Antiviolenza tra le 26 città italiane è impostato come ricerca / azione con la duplice finalità: costruire un possibile modello di intervento sostenibile e trasferibile nel tempo anche in altri contesti; sostenere i Comuni nel programmare interventi per contrastare la violenza intrafamiliare contro le donne.

Le attività si articolano in ricerche sul campo, studi, analisi ed incontri seminari (Graf.1)

Graf - 1- Struttura del progetto



Nel modello di ricerca/azione l’aspetto conoscitivo si coniuga con la necessità di dare rilevanza sociale al fenomeno della violenza sulle donne. La parte della ricerca sul territorio risponde all’esigenza di acquisire *strumenti di conoscenza e di definizione di indicatori* orientati alla cultura di genere, mentre la parte dei seminari e delle azioni di rete rappresenta un’occasione di *formazione e di comunicazione*.

I risultati dell'intero "pacchetto" di analisi in ogni città partecipante sono l'oggetto di un Rapporto di ricerca che illustra le informazioni raccolte e i risultati conseguiti sia da un punto di vista metodologico che contenutistico.

Le ricerche sul campo

La parte di ricerca sul campo è articolata in distinte e specifiche "tappe"; ognuna di esse è una vera e propria indagine sociale con una finalità precisa, ma il loro insieme corrisponde ad una logica di lettura del fenomeno della violenza attraverso l'integrazione e la sovrapposizione di strumenti diversi al fine di ricostruire l'intero quadro di riferimento con una metodologia rigorosa, confrontabile e ripetibile, ma al tempo stesso flessibile e rispondente alla complessità ed alla elevata variabilità dei contesti oggetto di studio nelle realtà urbane considerate.

Le ricerche sul campo hanno risposto alla necessità di conoscenza del territorio di ciascuna città attraverso:

- la ricognizione e la "mappatura" dei servizi pubblici e privati che trattano i casi di violenza;
- la realizzazione di due indagini campionarie: l'una rivolta agli operatori ed alle operatrici dei servizi territoriali, l'altra alle donne ed agli uomini residenti nelle aree cittadine; ambedue sono finalizzate alla rilevazione degli atteggiamenti, della percezione e degli stereotipi rispetto alla violenza domestica sulle donne;
- la realizzazione di interviste qualitative sia ai testimoni privilegiati, attori e referenti riconosciuti delle comunità locali nelle aree oggetto di indagine, sia alle donne che durante l'indagine telefonica hanno dichiarato di essere state vittime di episodi di violenza e disponibili ad essere intervistate.

L'informazione e la formazione

Il progetto ha sviluppato un'azione formativa sul territorio attraverso sette seminari realizzati su ciascuno territorio coinvolto. Cinque seminari sono rivolti ad un pubblico di operatori nell'ottica di avviare reti antiviolenza a livello cittadino, mentre due sono destinati ad un pubblico più ampio. I seminari formativi rappresentano un'occasione di diffusione delle informazioni sul tema della violenza contro le donne e della conoscenza delle buone prassi maturate a livello nazionale, di scambio di esperienze e di progettazione comune di un intervento interistituzionale sul tema.

Dall'esperienza nazionale e dai dati emersi dal progetto pilota iniziale si è evidenziata la mancanza di una formazione specifica sul tema da parte degli operatori e delle operatrici dei servizi. Ed è proprio per rispondere a questo bisogno che si è strutturato un "mini ciclo" formativo rispetto ai "nodi di rete", ovvero alle persone che lavorano negli organismi che sono in contatto con il fenomeno della violenza (forze dell'ordine, servizi sociali e sanitari, amministrazioni locali, associazioni no profit, ONG di donne, centri antiviolenza). Questi incontri seminariali propongono un percorso di formazione di base sui protocolli di trattamento, le normative, gli indicatori di rilevazione della violenza, il lavoro di rete e cultura di integrazione dei servizi.

Obiettivi principali sono, quindi, quelli volti a potenziare e valorizzare le risorse locali, promuovere la costituzione e il consolidamento delle associazioni di donne e/o creare dei servizi specializzati (centri anti-violenza).

Le azioni di rete:

Il progetto intende promuovere una cultura di rete locale e di integrazione tra servizi come metodologia di intervento permanente sui temi della violenza verso le donne. Tale obiettivo viene perseguito attraverso il costante coinvolgimento, nel processo di rete, degli organismi presenti nei territori comunali in cui si attuano le indagini.

Obiettivo delle azioni di rete è quello di definire procedure condivise tra differenti organismi, anche attraverso protocolli di intesa e/o l'avvio di progetti interistituzionali. La promozione di azioni di rete è un punto fondamentale del progetto: sviluppa e sostiene la diffusione della conoscenza del fenomeno della violenza sulle, innesca processi culturali innovativi della violenza; al fine di capitalizzare e promuovere interazioni e scambi costanti tra gli attori locali, istituzionali e no, chiamati ad intervenire per contrastare tale fenomeno.